Magonis fuij

e Braccia

LETTERA
PRIMA
DI
ANTON-MARIA BORGA
A UN FRATE.

In ROVEREDO

A ſpeſe della Compagnia.
1761.

Del presente mi godo, e meglio aspetto.

Petrarca.

Molto Rev. Padre mio Prone., ed Amico Stimatiss.

LA sua cortesissima Lettera, Onorando Padre, che io pensai ricevere su a Leprenno, viene ora a visitarmi in questa insigne Metropoli: dov' io, col Signor D. Tommaso Tasca mio Padrone Illustrissimo, e leale Amico, sono venuto a fare il Berlingaccio. Ella mi chiede, qual vita io meni là presso alla Luna; ma io, che al presente ben d'altro son vago, che di Omelie, di Pecore, e di Cascine, le voglio scrivere della mia vita in Mila-

lano. Io sono in Casa della ornatissima Signora Donna Marianna Tasca, presso al Collegio de' Nobili: al quale andiamo quasi ogni giorno a godere dell' ottima conversazione del Padre Ministro Carli, soggetto veramente abilissimo ad uno sì scabroso impiego, e per la soavità de' costumi, e per la singolare prudenza, e finalmente per quella seria dolcezza, che amabile rende a' Fanciulli, e rispettabile un Superiore. Quivi la sera godiamo quando una Tragedia, e quando una Commedia. A lei, Padre mio, posso scrivere con libertà. La Tragedia, comechè diligentemente, e con assai buona grazia recitata, e maneggiata da que' Nobili Giovanetti, non cessa perciò di essere anche sulle scene quale fu sempre a casa lo Autore colle di lei sbardellate Sorelle; cioè una solennissima Pippionata, una Tiritera da far dormire cent' ore que' Matteroni a Santo Vincenzo, una Favata da nauseare un Facchino, che da tre giorni avesse il bulimo nelle ingorde budella. L'Autore si è lo Illustrissimo Signor Marchese Gorini Corio, Poeta non per tanto di chiaro, e sottile ingegno, ma (sia detto con ogni possibile umiltà, e colla stima dovuta a uno Scrittore sì celebre, e a un così nobile Cavaliere, che io sommamente onoro) ma, dissi, troppo fervido, e volonteroso di gire su per le stampe. E' pensa il Signor

Marcheſe, che ogni parto, ch' eſce fuori dal fecondiſſimo ventre della ſua teſta, ſia ſenza menda; e in conſeguenza non abbiſogni di Levatrice, per maneggiarlo, e ripulirlo: ch' e' debba paſcerſi d'aria, e di parole; e perciò non ſia d'uopo, che o l'Autore medeſimo lo alimenti colle poppe del ſuo cervello, o trovi un' Amico giudizioſo, che lo ingraſſi col latte della ſua bocca. Il Signor Gorini ſaria forſe impareggiabile, ſe aveſſe de' ſuoi parti queſta sì neceſſaria cura, e ſe gli amici non l'adulaſſero. Anche le Opere mie ſarebbono forſe men rozze, ſe io più le penſaſſi. Scrivo io, Padre Onorando, ſinceramente? Vero è però, che dovendoſi per quel Teatro cangiare in Maſchj le Femmine, il povero Baldaſſarre, ſe prima era diforme, ora è divenuto un moſtro. La commedia mi piacque aſſai più; i balli aſſaiſſimo. Diceſi, che anche al Collegio Longone gli Spettacoli Teatrali ſieno aſſai magnifici; e che que' Nobili Cavalieri Studenti faccian miracoli: ma io non voglio, Padre, avventurarmi alla ſtanga, (a) perchè la Madre natura

---

(a) *A coloro, che vengono ammeſſi a godere gli ſpettacoli Teatrali alza il Portinajo una ſtanga poſta attraverſo della Porta maggiore di quel Collegio.*

natura m' ha fatto nascer Lombardo (a). Nel Teatro Ducale v' è una terribile gara pe' Ballerini ; e questi dabben Milanesi, Nobili, Cittadini, Mercanti, e Plebei, Grandi, e Piccioli, vogliono sbudellarsi tra loro chi per la Santa, e chi per lo Santo ; il quale a nessun patto non vuole piegar le ginocchia innanzi alla Dea ; anzi l' ha quasi ammazzata la Poverina quel Manigoldo con una bischenca. Parlo in calmone, poichè a' Frati non deve importare di simili buffe. Parliamo del resto. Io spendo le altre ore del giorno, parte alla Piazza, a vedere le Chiarabaldane del Romanino, a cui fa sempre onorata corona un buon numero di Frati, e Preti ; o a passeggiare sù, e giù per lo Portico de' Figini soletto, astratto, e pensieroso, con in testa ben' alto dal viso il mio gran Cappellone, che suole a se tirare gli sguardi, e la meraviglia, e l'ammirazione di moltissimi Merendoni: parte nella nobile casa dei valorosissimi Litterati, e de' begli ingegni Proteggitori Conte, e Contessa Imbonati ; veramente Genitori feli-
ci

(a) *Cioè in Rasa, luogo situato su gli altissimi, ed orridi Monti del Locarnese, e lontano dal perfettissimo aere Fiorentino, e dal felicissimo Fiume Arno, Dio sa quanto.*

ci di una belliſſima Prole, colta, virtuoſa; gentile, e d'ogni più bel coſtume adornata: quivi ogni giovedì ſi radunano il penſieroſo, e tacito Baleſtrieri; lo 'mpetuoſo vivace Tanzi, l'allegro parlatore Soreſi, il modeſto dilicato Parini, e il damerino ſagace Villa; con altre onorate Perſone. Piacemi ancora viſitar qualche volta il ſontuoſo Muſeo dello erudito ceremonioſo Agudio; e qualche altra volta (ſia ciò detto, Padre, in confidenza) l'Aquila Negra, con un certo mio vecchio amico, e buon compagnone Don Carlo, e con lo Abate Bonacina, quì noto come il Duomo. Su due piè sbaſoffiando un pò di Mannerino arroſtito, o qualche piccante Cibreo, ſi ciancia, ſi ride, ma più ſi bombetta, non mica col Gotto, ma col Bellicone, col Martinaccio; non mica Vinello, Cercone, o Piſciarello, Padre; là è Malvagia garba dell' ottima, Avola, Biſavola, e Biſarcavola. E' egli peccato, Padre, ſe qualche volta brilli di là partiamo? Non c' è ſcandalo, Padre; sbuchiamo fuori al bujo, e niuno ci vede. Jeri l'altro fui a pranzare alla inſigne Baſilica di S. Stefano, colla ſoaviſſima Famiglia Rhò, che per le gentili ſue grazioſe maniere, ſarà mai ſempre amabile a chiunque avrà l'onore di ſeco lei converſare. O Propoſto degniſſimo! o Donno Splendiano adorabile! O

Fratel-

Fratelli, o Madre loro della più colta gentilezza, e d'ogni più rara dote fregiati! Padre mio, quando io scrivo de' Rhò, senza pure avvedermene, fo Periodi da Cicerone. Le ho io descritti pontualmente i giorni, e le ore, che spendo quì in Milano, e come, e dove, e con quale Brigata? Il rimanente è per la Messa, pel Breviale, e pel Letto. E in Casa la Signora Tasca, dirà ella forse, che fai tu di bello? Dalle sedeci, fino alle dieciotto, e dalle ventitrè fino all'una, colla ornatissima Signora Donna Marianna, colla graziosissima Signora Donna Camilla, e con una Brigatella onorata, che quì si raduna, ora presso il foco, ed ora al Tavolino si ride, si ciancia, e si gioca, quando a Tresette, e quando a' Tarocchi; e soventemente si corre alla Finestra a vedere chi passa, e poi dirne sua sentenza. Manca ora solo, che io le scriva e i miei pensieri, poichè lo esterno è già detto: ma ella deve supporre, che questi sieno a' luoghi, alle conversazioni, e agli oggetti mai sempre simili, poichè dal vedere, dallo ascoltare, e dal gustare nascono i pensieri nell' Uomo: e poi non è lecito dire ogni cosa, Padre; e i pensieri sono pensieri, e non parole, e non opere, che debbano manifestarsi, e in una Lettera, e a un Padre Reverendo, che forse . . . Pariamo innanzi.

Omè,

Omè, Padre mio, che ho fatto già quattro Cartate, senza quasi dir nulla! Mai sì, Reverenza, mai sì, che ho fatto quattro Cartate da Borga. Ora vengo a lei. Bene sta, ch' ella finalmente mi scriva, e mi faccia a sapere, ch' è sana, in tuono, e contentissima del nuovo Convento: *Gloria in excelsis Deo*, e in terra pace al mio carissimo Padre Tale, di ottima volontà; e dopo morte perpetua luce. Amenne.

Passiamo adesso da' complimenti alla materia. Ella mi scrive, che il Mare è tuttavia in burrasca, e minaccia rovina. Sarà egli vero, che codesti Frati sieno così Pinchelloni, e Caponi, che vogliano alla Serafica Religione attribuire ciò, che io ho scritto di alcuni Frati, a Dio solo, ed a me noti? Ma perdio non vestono eglino il Sajo tutti i Frati o fine, o grosso, o bigio, o bianco, o nero, ch' e' siasi? Non hanno quasi tutti i Frati il Capperone? Mi saprebbe ella fare un' elenco di tutti que' Frati Lucchi, che sono al Mondo? E quale sarà dunque, Padre, il mio Fra Lucca, tra tanti Lucchi? Di qual Paese, di qual Religione saranno mai que' Lumaconi Frati Ghiottoni, che hanno il ventre duro come un' ancudine? La è da suonare sul Dabbudà, e da cantare in quilio questa matta canzona, che quattro Fratacci vogliano farmi dare de' calci al vento

col

col ſanto Cordone. In confidenza: codeſti trè Frati ſono trè ſolenniſſimi Paſcibietole, Bietoloni, Buacci, trè Gabbiani ſenza giudizio, trè Zoticoni ſenza creanza: e codeſto Frate Vicario l'è un Caponcello, un Cicalino Frinfino ſenza cervello: e diſſi poco. Io per tutte le Religioni nel generale, e per ciaſcuna Religione in particolare ho profeſſato ſempre, tuttavia profeſſo, e profeſſerò fino, ch'io tiri le cuoja (cuoja ſignificano Pelle, e non Palle, ſiccome hanno interpretato alcuni altri Frati, e un Prete guercio, che Dio gli mantenga l'occhio, per leggere almeno la Ortografia di Padova), avrò, diſſi, una perfettiſſima ſtima, e un amore Criſtiano: e nè de' miei verſi, nè delle mie Proſe non ſi potrà dolere giammai Religione alcuna. Vorranno eſſi negarmi codeſti Baggei corbacchini, che non vi ſieno al Mondo de' Frati Papponi, e Pappacchioni, che dove poſſono piantare il meſſere, e fare una corpacciata, vi laſciano il ſegno: che ſalgono ſu pe' Pulpiti certi Frati Merendoni, che fanno sbavigliare d'inedia le ſtatue, i quadri, e le colonne? E ſe io diceſſi più oltre? Che ci ſono de' Frati Bugiani, Bergoli, Ciarpieri, eccetera? Queſto ſare' ben' altro, che Pappolardi, Lurconi, Pilucconi, e Barbalacchj: ma non per tanto nè alcun Frate, nè Religione alcuna potrebbe lagnarſene. Si

fa

fa egli torto agli Apoſtoli, a menzonare lo Scariotto? A' Profeti, a parlare di Balaam? E finalmente alle Angeliche Gerarchie, a contar la ſuperbia di Lucibello, e degl' infeliciſſimi ſuoi Partigiani? Chi mi riſponde a queſto argomento? Io m'aſpetto, che ſi debba giurare ſulla Conſagrata, che tutti i Frati ſono Angioli in carne; che ſi vivono di pura gloria del Signore; che ſono tutti eccellentiſſimi Oratori, ſe anche foſſe Fra Zappatore. Dite voi altri Frati così di noi Preti? E ſe anche il diceſte, ſarebbe ella coſa da crederſi? Tacciaſi dunque codeſto Caramogio Coticone Vicario; e gli baſti avere aſſai parlato, e più forſe ancora, che non biſognava: e con lui tacciano codeſti trè Paſtricciani: o che io metto mano allo ſtangone. Io non ſono po' poi, Riverenza, così meſchino, che mi laſci morire la penna in mano, e la lingua in bocca; e non mi ſappia ſcrivere, e poi anche cantare in muſica un Cazoncino Borgheſco. Giò, Arri là, Marchigiani Fratelli. Egli è vero, ch' eſſendo quaſi tutti i Frati aſſai nuovi nelle coſe del Mondo, perchè fuori del Mondo ſe n'eſcono Giovanetti, e ſi vivono poi con Dio ne' loro Conventi, eſſi debbonſi compatire, ſe niente ſanno della mondana Politica, e ſe facilmente credono a certi Borbottoni, che per farli vogar ſenza remi, chiolando vanno a capric-

capriccio i miei Sonetti, e le mie Terzine; ma che dopo essere stati più volte avvertiti, anzi pure convinti della somma loro babbuassagine, essi vogliano continuare nella caponeria, e credere solamente a chi non vo' dire, e alle matte loro idee, la è una impertinenza, da non sopportarsi. Niuno ha saputo giamai nè dalla mia bocca, nè dalla mia penna i nomi loro: e assai più, che Lucchi, saranno forse al Mondo Vicarj. Se questa mia lettera dovesse stamparsi, non mancherebbe chi si vantasse di conoscere codesti Fratacci, e più di tutti Frate Vicario. Tra noi, Padre mio, c'intendiamo benissimo, benchè lontani delle miglia più di novanta.

Ella mi scrive, che non sono i soli Frati, che facciano le belle glose, e diano la buona ventura a' miei versi piacevoli; e io le rispondo, che ciò è verissimo. Bergamo, e pressochè tutte le Ville in que' primi giorni non risuonavano, che il mio nome. Sarebbe cosa impossibile, Padre, il volerle descrivere tutti i discorsi. Moltissimi con piacere, e alcuni con rammarico si aspettavano, che questo povero Libricciuolo fosse abbrucciato dalle onorate mani d' un Boja sotto le Forche; e che io per arroto fossi poi tratto a suonare la Lira nelle Bujose. Ma, per la Dio grazia, il Libro è sa-

no , e intero ; e io con un po' di gruzzolo, se arò gambe, spirito, e sanità, tornerò alla mia Prebenda , e poi dalla Prebenda a Milano , e da Milano lassù , e da lassuso quaggiù . Non poche infami Satire sonosi lette per Bergamo, per la Diocesi, e forse più là . Alcuni pochi Amici me le hanno fedelmente trasmesse , e io le ho lette con una perfettissima pace dell' animo . Un Maresciallo de' Tarocchi, e de' Barbagianni si stava aspettando , che uscisse a momenti da' Torchj un volume di queste Satire, ma non ne fu altro ; e io allora ho sentenziato , che quel Besso Filosofo possa in mezzo della onorata festevole schiera sedere sul famosissimo socco d'Osio, a vender panzane , e carote a' Buffali . A bocca saprà la spiegazione di questo grazioso enimma . Dissi , che io ebbi que' foglj da alcuni pochi Amici ; ma quì voglio anche scrivere Amici ottimi , fedelissimi . Non già di quegli Amici moltissimi dal tempo felice ; ma di que' pochi , rari , e leali Amici , che nelle più gravi disgrazie non mi hanno abbandonato giammai : e anzichè volgermi le spalle, per le altrui negre calunnie, mi hanno difeso , e compatito ; e nelle pubbliche Piazze , e per le vie, e in ogni luogo non sonosi arrossiti di corrermi incontro a braccia aperte , di bacciarmi lietamente nel volto, vantandosi , non che averne

ne vergogna, di eſſere miei veri amici. Le Porte delle Caſe loro ſono dì, e notte aperte per me; a' loro Deſchi v' è ſempre la Poſata pel Borga, sì per lo Borga, a eterna gloria della innocenza, a vergognoſiſſima confuſione de' miei Nimici. O Padre mio, alle occorrenze, nelle diſgrazie ſi diſtingue aſſai bene la ſeta dal capecchio. Orsù, chi non mi vuole, di me non è degno. Intendami chi può, ch' io .. eccetera: Madiò! Riverenza, io ſcrivo come ſe queſta foſſe una Lettera contro-Critica, o Apologetica, da darſi a' Torchj. Ella, ch' è ſempre ſtata, ed è tuttavia uno tra' pochi miei veri Amici, che me perfettamente conoſce, che ſa ogni coſa, mi de' compatire, ſe io forſe troppo ſonomi riſcaldato. Torniamo un poco a' Manoſcritti. Io le ſo dire, che ſono Poeſie ben degne di quegli aſinacci maligni, che le hanno compoſte. Farebbono recere le budella, e l'uvola ad uno Studente di Proſodia. Se il loro bello doveſſe conſiſtere nella maldicenza, e il loro buono nelle infami calunnie, ſarebbono Poeſie vaghiſſime, ottime, impareggiabili. Potevano forſe dire di piu del maggiore Diavolo, che debbe eſſere quello ardito ingordo Satana, che voleva delle pietre far pane. Ma vo', Riverenza, ch' ella ſi faccia le mille croci, dicendole, che quì v'entra beniſſimo anche il cucullo. Sì, Padre mio,

mio, ho nelle mani uno ſcritto, che è forſe tra tutti lo infamiſſimo, sì un' indegniſſimo foglio vergato da una mano, che ſu pe' Roſtri Evangelici è ſempre in moto, ſegnato da una penna, ch' entro la Cella ſcrive sì ſpeſſo delle coſe di Dio. Già cantai, ch' e' conta il voſtro Salterio, che voi altri Frati dovete eſſere magri, e ſmunti pe' digiuni, e per le orazioni; ma ora vo' ſcrivere, e cantarellare, che contano i Voti, che voi altri Frati avete fatti a Dio, che debbono alcuni eſſere aſſai più magri, ed umili nello ſpirito. Voi tale ſiete, Padre mio, del corpo, e dell' animo voſtro puriſſimo, umile, e d'ogni terreno affetto ſcevro, e libero. Ma s' e' non vi foſſe un ſolenniſſimo giuramento, potrei ben quì dire, colle Carte alla mano, che v' è tale ne' Chioſtri, cui meglio ſtarebbe a lombi un Budriere, che il ſanto Cordone. Si dirà poi, che il Borga è un malvagione, un Poeta ſatirico, e maligno, che non la perdona ad alcuno. Perdio, che il Borga non ha mai malmenata Perſona, che non l'abbia ella prima a ciò provocato. Si è grande l'obbligazione di ogni Fedele Criſtiano, d'eſſere nel parlare, e nello ſcrivere coſtumato, guardingo, e ſavio; maggiore ſi è quella di un Prete; ma certamente maſſima debbe eſſere quella di un Frate, che veſte un ſaccone di penitenza, che cigne a' fian-

fianchi una corda , che tutto nello esterno spira modestia , e compunzione , per indicare a' Popoli un corpo, ed un' anima con tre solennissimi voti a Gesù consagrati . Che sieno dunque tutte le Religioni sagrosante , e rispettabili , chi ne può dubitare : che voi altri Frati nel generale siate buoni , esemplari , e commendabili , chi può negarlo ? Ma l'esperienza , e l'umana condizione ci fanno conoscere altresì , che anche tra' Frati , siccome tra gli Apostoli , c' è qualche Giuda; e come tra buoni Profeti , più d'uno ignorantissimo Balaam , che starebbe assai meglio sur una Marchigiana , che in certi luoghi , da' suoi costumi , e dalla sua infinita ignoranza troppo diversi . Sarà meglio , che io taccia , per non dire assai più , che forse non si conviene . Ciò , che io scrissi de' Frati , può benissimo intendersi anche de' Preti , che nel generale pur sono d'ogni lode , e d'ogni reverenza degnissimi, ma gli Scariotti, ma i Balaami sono anche tra loro : per la qual cosa , Padre , io le vo' dire , che un Prete ha scritto egli pure indegnamente contro la mia fama onorata, quasi Dio non vietasse a chiunque il pensare , non che lo scrivere senza fondamento contro l'onore di un Galantuomo , anzi di un Sacerdote , dell' Unto di Cristo . Ma non è da badarvi : e' può ciaramellare , e scrivere a sua posta , che

tutti

tutti diranno sempre, ch' è un Maldicente, un Cicalino, un Bubbolone, che non gli si crede appena del cento l'uno. Chi è colui? nol vo' dire nemmeno a lei, che ho giurato di sempre tacerne il nome: molti dicono, ch' è Egli; e io nol dico io, e nol voglio dire, che il Vangelo mel vieta. De Secolari Autori di queste infamitadi non è da stupirsi, e manco dell' empio Rabbino, che *tal morìo, qual visse*: ma *parce sepulto*. Innanzi; se tutto il Mondo, Padre mio, uno infamissimo Prete mi riputasse, quando la mia coscienza non mi rimproveri, io vivrò sicura, e lietamente, come ho fatto sinora: e se tutti gli Uomini e di probità, e di colto ingegno mi loderanno, e che la sola coscienza mi accusi di una indegna azione, io passerò i miei dì nel cordoglio, e nel timore: e ciò per la Dio grazia non ho provato giammai. Senza Gruzzolo, senza vino, e senza camangiare, ma sano, e mondo nel cuore, ma onorato nell' animo, e torni il Diluvio, che quì non ci piove. So bene, che ella intenderà le cose a diritto; e non vorrà mica pensare, che io voglia con ciò farmi credere un' Uomo senza difetti: Poh! che sproposito pensarebbe ella mai! *In diebus illis* anch' io, Padre, dove ho potuto giugner con mano, o con pertica non ho messe scale;

e il

e il ſacco è da ſomma , e pinzo ſtivato : ma che ? non ſarò io per queſto un Prete onorato , un Galantuomo come un Principe ? Ora ella m' intende . Orsù vo' conchiuderle, che io ſono io , e il Papa è il Papa egli : e quì non c' è biſogno d'altro commento .

Ella ſcrive , che ſino a' Marmocchi vanno dicendo , che gli Eccleſiaſtici miei Superiori , che lo Inquiſitore mi hanno fatta una ſolenne canata , uno ſcapponeo terribile , una ramanzina co' fiocchi . Così voglio riſponderle . Di bircio , ch' io ſono , poſſa io diventare ſenz' occhj , ſe ciò avvenne giammai . Come c'entra quì , Riverenza , il Parrocchiale mio Miniſtero colla Poeſia , che debbano i Superiori lagnarſene ? Già diſſe un certo Abate Brillo , che a un Paroco Reverendo non convengono ſimili Poeſie , che hanno più di ardire , e di licenza , che di politezza , e di grazia ; benchè prima , ſiccome ella sà , lodato aveſſe i miei verſi : ma vi ſono bene altre coſe , che non convengono a un Prete , e forſe nè anche a un Turco , e sì . . . . Via torniamo a' Superiori . Io procurerò ſempre di adempiere alle mie Parrocchiali incombenze , perchè i Superiori mi conſervino la grazia loro . Nelle brighe litterarie non c'entra il Piovano , e i miei verſi non ſono nè diſoneſti , nè ſcandaloſi . A chi ſembraſſero queſte mie due propoſizio-

in

ni ardite, e falſe, occorrendo, farò vedere, che ſono veriſſime. La Madrigaleſſa, che incomincia, *che occorre gracchiare*? In cui diceſi, che io metto in canzona le coſe più ſagroſante, non fu ella ſtampata in Bergamo, pochi anni prima, colla licenza de' Superiori? Il fatto ſi è, che certi uni intendono per cuoja gli eccetera, e rilevano le eſpreſſioni tutto al roveſcio, e non ſanno, che alla Poeſia molte coſe convengono, che nella Proſa non converrebbono. Ma certi Reverendoni, perchè hanno letto la Bibbia, e ſanno de' Canoni, e della Teologia, e il Popolo corre a loro per molti conſiglj, penſano di poter francamente dir loro matta ſentenza anche nelle umane Lettere, e nella Poeſia, e sì non ſanno, che altro è Baſoffia, e altro Focaccia; e condannano ſu due piè di poca Religione un Poeta, che ſa, e crede beniſſimo la dottrina del Criſtiano; ed è pronto a ſoſtenerla col proprio ſangue. O ſe certi moderni Salomoni piegare voleſſero qualche volta le ſempre alte lor teſte, e chieder conſiglio, e confeſſare la loro ignoranza in queſte materie, non direbbono certi ſpropoſiti, nè farebbono ridere tutte le Piazze della loro babbuaſſagine. Io credo ancora fermamente di non avere ſcritto beſtemmie, nè ereſie, onde ſua Riverenza lo Inqui-

quiſitore debba poi moverſi a proceſſarmi. Se io ſono della ſantiſſima Inquiſizione Difenſore, e Miniſtro, come mai ſarei tale al preſente, ſe ella mi odiaſſe? Padre, alle corte. Sono vivi, e ſani sì gli uni, che l'altro, e ſino i marmocchi poſſono chiarirſene; che io non cito mica i morti, o que' da Coſmopoli. Non è da ſtupirſene, il Mondo vuol dire. Crede ella, Padre, che ſi voglia credere, che ſenza mio conſentimento ſonoſi pubblicati queſti miei Verſi Piacevoli? E ſe io nella riſtampa farò noto al Mondo il nome dell' Arcade o voglia egli, o non voglia, avendo io in mano una ſua Lettera, metteranno eglino codeſti Parabolani in ſacco le pive? A lei nello ſcorſo Luglio moſtrai la Lettera; ella ne conoſce il carattere, e ſa beniſſimo, ſe io dico vero, ſe fui tradito. Ma intanto o sì, o nò, che mi ſi creda, Padre, non me ne cale una frulla: e ſarò ſempre pronto a riſpondere, ſe n'arò voglia, a chi mi chiama, ſe anche foſſero cento momi. Ora leggerà poche righe intorno a' Piovani, giacch' ella deſidera, che io gliene ſcriva qualcoſa.

Tutti coloro, che hanno letti i miei Verſi piacevoli, ſi perſuadevano, che io non doveſſi più mai rappatumarmi co' Titolati del Corpo di Criſto, e della Maddalena, nè col Mercenario della Aſſunzione: ella medeſima

era

era di queſto parere : ma , Padre onorando, anche quì poſſo citar le Perſone vive , e ſane ; aſſicurandola , che tutti e tre queſti onorati Piovani mi amano dello ſteſſo amore , con cui , prima, che uſciſſe alla luce il Canzoncino , mi amavano : io viſito loro , e' vengono a viſitar me ; cianciamo , ridiamo , e ſiamo traugioli, e barugioli veri amici, e buoni compagnoni . Conoſcono bene quelle degne Perſone il cuor mio , e ſanno beniſſimo que' trè ſavj , dotti , e coſtumati Piovani , che io gli amo , e gli onoro aſſaiſſimo . Alle volte ſi può cantar qualche favola , ma la ſarà ſempre favola ; e l'oro non prende macchia, dice il Proverbio . Ergo ? Ergo .... Ella ne cavi la conſeguenza ben dovuta a quei tre onorati , e prudenti Soggetti . Nella riſtampa delle Opere mie , che ſarà forſe in breve , io ſeguirò certamente il conſiglio di lei , e d'alcuni altri Amici ; e ſaprò manifeſtare al Pubblico i giuſti , e grati miei ſentimenti . In ſomma , Padre , hanno partorito i Monti , ed è nato un ridicolo topolino . Conchiuderò colla ſolita mia confidenza : Tutti omai ſono in un profondo ſilenzio : ſolamente codeſti quattro Frati crocchioni vanno buffonchiando , e cercando il pidocchio : ma la è una pulce , che ſaprà ben ſaltare in modo , ch' e' ci laſceranno sù gli occhj

occhj , e l'ugne senza avere la consolazione di stiacciarla. Via, Padre mio, a titolo di carità, faccia per una sola volta loro sapere, che sieno buoni, ed umili Frati, che attendano a fare bene, soda, e lungamente ogni dì per un lustro la santissima disciplina: e Frate Vicario la potrà fare due volte ogni giorno, finchè avrà sane le braccia, per così averne al debile confuso cervello conforto, e ristoro; e poter fare al Popolo i sermoncini lombardi dell' antichissima eredità del preterito Secolo. Con lei parlo alla libera: codesti Frati hanno troppo sangue alla testa; e in conseguenza o discipline, o mignatte in buon numero. Se anco io fossi il Diavolo, Padre, la vuol' essere penitenza, orazioni, e un santo crocione, e non mica vane rabbiose parole, stizza, fiele, odio, e superbia: e così certamente il Diavolo starà lontano. Non è già poco tempo, che io conosco l'animo suo totalmente alieno da queste Fratate (ella, e tutte le santissime Religioni mi perdonino, se io uso un vocabolo ingiustamente introdotto dal Popolo) sì, da queste Fratate: e perciò le ho scritto i miei sentimenti. Torno a ripeterle, che io venero tutte le Religioni, e tutt' i Religiosi dell' Universo: e che de' miei versi non possono lagnarsi nè i Frati, nè le Religioni. Oitù, Borghetto, se impensatamente con un

sol

ſol verſo andavi a ferire dove è da tacerſi, da chinare la teſta, tu non ſareſti mica quì a Milano a berlingare: e l'Arcade ti avrebbe fatto un bel ſervizio, pubblicando quel Libricciuolo! Ma ciò Padre non poteva intervenire, per le ragioni ſuddette. Pariamo innanzi.

Ella deſidera, che io le mandi qualche mio componimento Poetico. Ciò ſarà fatto a momenti: ma è prima da ſcriverle in queſta maniera. Nello ſcorſo Dicembre le mandai, ſe ben ſi ricorda, una Lettera da un certo Enenne al Molto Reverendo Sig. Don Pietro Chiari diretta, la quale comincia con un *Nò* affermativo da ſcolpirſi a caratteri di diamante in un ſaſſo. Ora ſi dice, che ne ſia l'Autore un Pretino di San Fantino cognominato Bordone. Potrebbe anche eſſer farina del Signor Don Pietro, il quale dilettaſi non poche volte di lodare ſe ſteſſo. Sia chiaro, ſia bujo, la è, Padre mio, una dottrina sì ſtrana, una critica sì temeraria, maligna, e diſſipita, ch' ella forſe non avrà potuto avere la flemma di leggerla ſino alla fine. Non ho tempo adeſſo di ſcriverle i miei ſentimenti: fo conto di ſcriverne lungamente a un Prete mio Amico, e dire mia ſentenza contro quella impareggiabile pippionata. Quando io mi vidi tralle mani una sì degna

opera

opera, mi venne alla fantasia la solennissima disertazione sopra le acque di San Pelleg.ino sù presso all' insigne Leprenno, da un Medico Metafisico, che io conosco benissimo, composta, e pubblicata. In quello tremendissimo Farfallone si leggono, Padre mio dabbene, cose tali, che assolutamente non è possibile, che io glie ne scriva convenevolmente l'idea. Basti una sola per cento. Descrivendo egli quel cervellino trinfino una burrasca, a proposito di che non sappiamo nè egli, nè io, disse, Padre mio, sol questo poco - *mentre la Nave equilibrava più da una parte, che dall' altra*: Io ci scommetto la testa, se il Signor Don Pietro, se lo erudito Bordone, comechè valorosissimi in tale materia, sanno inventarne una più stempiata. Poh che roba! Arri là, miccio, ch' è notte. Ora dico io, che la Lettera Bordonaica può benissimo ricucirsi colla deliziosissima diceria di quel besso Dottore; che Dio gli mantenga il naso, per poter medicare i malati di Valle Brembana, e anche più sù. Deh! perchè mai non vi sono al Mondo Giudici, e Tribunali contro i cattivi Scrittori? Per così condennare gli uni alla Berlina, gli altri alla Colla, moltissimi al Remo, e alcuni ancora alle Giubbette? Se io posso arrivare tra' miei Monti, e lassù godermi una sola settimana in pace nella mia

Sa-

Saletta, fcriverò ben' io all' amico Prete un pistolotto, che potrà forse a que' Reverendi insegnare il silogismo, e lo entimema. Ora, tornando a bomba, ho composto certa mia Bordoneide, che la è veramente una gioja. Se non si ricorda, torni a leggere, finchè la pazienza glielo permette, le smargiasserie di quel novissimo Pesciarello: e così capirà ogni cosa. E' chiama i miei nuovi metri aborti della Poesia: mette in Canzona gli Accademici Granelleschi: dice, che il Berni, il Pulci, il Burchiello, e tutta la onorata schiera de' Poeti piacevoli sono buffoni: ch' ei stima più un Sonetto del vezzoso Pastore Zappi, che tutte le Canzoni de' ducentisti, e de' trecentisti: e cose altre più degne. Ma che occorre? Ella avrà letto, e può leggere. Io mandai già mesi, al Molto Reverendo Signor Don Pietro una copia de' miei versi piacevoli: egli commendò la Poesia, e lodò l'Autore, con una Lettera, che io conservo, ed ho quì tra le carte, per leggerla a questi Letterati Amici; e dopo, siccome narra il Bordone, sonosi dileggiati i miei metri, lui presente, e si è riso da tutti sopra i miei versi, e il Bordone dimanda a Sua Riverenza, s'ella ricordasi di quella sera, che si parlò, e si rise alle mie spalle. Poichè ora le ho narrata la storiella, voglio rescriverle alcune cosarelle della sudetta

mia

mia Bordoneide: e prima tre, o quattro Stanze estratte dal Preambolo.

VIII.

Gli antichi vati maschj Madrigali
Hanno composto, ed Uomini Sonetti,
E Capitoli, ed altre cose tali,
Nè Poetici aborti fur mai detti:
E un vermiciuol con altri due cotali
De' cessi d'Elicona tristi insetti
Non vuol, ch'io possa Donne Sonetesse,
Nè Femmine compor Madrigalesse?

IX.

Il Martelli Maestro del suo Donno,
E dal suo Donno sì bene imitato,
Certo suo metro, che fa venir sonno
A Pazzi, colla Prosa ha maritato;
E le mie Sonettesse udir non ponno
Le orecchie di quel Miccio addotorato:
Poh! che gli mangin gli orecchioni, e gli occhj
Cimici, e Pulci con molti Pidocchi.

X.

E' chiama Aborti della Poesia
Tai metri, sebben sono e sani, e intieri
Di membra innanzi, e per diretro via,
E fan-

E fanno in tutto, e spesso lor mestieri:
Levatrice costui convien, che sia,
Conoscendo gli aborti, e parti veri;
O quel Dottor sì grosso con Galeno,
Che al Dottorato suo fe' piover fieno:

X I.

E 'l Messere, a cui manda il pistolotto,
Certo debb' esser qualche ingannatore,
Poichè ha imitato quell' etrusco Arlotto,
Pedantuzzo briaco, e senza onore,
Che pria mi chiama buon Poeta, e dotto,
E poi m' assale come un Traditore:
Ma verrà tempo, che fia dell' Eneide
Più famosa una mia Chiaro-Lameide.

SO-

SONETTO.

FAte largo al Bordone al nuovo Zappi:
Ecco e' monta in bigoncia, ed a più doppi
Sputa argomenti, che non pajon zoppi,
Frappando a Dante, ed al Petrarca i drappi.

Medici saggio, più non bevi, o pappi
Su con Apollin, se in costui t'intoppi:
Berni gentil gli Aganippei sciloppi
Tu vuoi smaltir, se 'n questo Frasca incappi:

O Pulci, chi tu fossi i' mai non seppi;
Tu se' un Buffone: e co' balordi, e lippi
Tuoi seguaci, omè, il collo anch' io mi ruppi.

Fate largo al Bordon: nuovi Aganippi
Fa scorrere; e 'l Burchiello vuol, che in ceppi
Co' Granelloni in mare il remo inzuppi.

SONETTO .

GRanelloni , aſcoltate un' Aſinello ,
Che di biada , e di fieno è omai ſatollo ;
E s' è recata una ſua lira al collo ;
E del Pulci ſi ride , e del Burchiello :

Badate all' Aſin , che non è più quello ;
E ſu per Pindo corre a rompicollo ;
E minaccia le Muſe , e aſſale Apollo ;
A a tutti ſembra al cuojo un Leoncello ;

Vedete l'Aſin , che gli ſalta il grillo ,
Di dar ſaltando, al ſuo Padron traſtullo,
E tenta , come il cane , accarezzallo :

Ma colla lira il beffa ogni fanciullo ;
Ma ſi ſcopre al ragghiar ; ma il Padron' hallo
Meſſo al capeſtro , al quale il Ciel ſortillo .

SONETTO.

RIchai Rotepi nel Pajuol fa colla
Di farina di ſcimia, e di cervella
D'alocco, e dentro i granellon v'inmolla;
E poi tutti li caccia in la padella.

Conſerva, come balſamo, in un' olla
Graſſo d'un' Aſin tolto alle budella;
Quivi ne mette a joſa, e vuol, che bolla
Sur un foco di carta ogni frittella:

Si gonfian toſto i granelloni, e a galla
Salgono; e l'unto ſomareſco ſtrilla:
V'accorre il Maſtro, e freme, e ſmania, e frulla:

Or l'uno, or l'altro al fin, come una palla,
Schizza fuori, e 'l percuote; ed ei vacilla;
Il graſſo sfuma, e ſi riſolve in nulla.

Delle

Delle Smargiasserie di Richai Rotepi Vinciguerra Burchiellata Prima.

I.

Per le bricche d'Apollo ha gualoppato
Sulla Brenna di Gano un certo Omaccio,
Come udirete, tutto quanto armato,
Che a mille Bestiole dava spaccio:
Richai ne' Frontespizj è nominato:
I' non vi posso dir del suo mostaccio,
Poichè l'ha imbacuccato nell' Elmetto:
Ma dell' arme, e de' colpi or vi fia detto.

II.

Aveva indosso un Mocajardo nero;
Che parea Rodomonte dopo il voto:
Un Galletto portava per cimiero
Sull' Elmo d'un metallo affatto ignoto:
Di cartone ha lo scudo bello, e intero;
Dove è scritto: *Richai fino al Ciel noto*:
La picca è un bordoncello in Lombardia,
Al sol temprata colla malvagia.

III.

Cigne al cosciale una storta moderna,
D'un flessibil cristallo denso, e sodo:
Que-

Questa in calen di Maggio alla Taverna
E' vinse a un Barbon Besso in questo modo:
Richai vantava certa sua lanterna,
Che luce alla caldana in mezzo al brodo:
Lo scapuccin sù quella scometteva;
E sì la storta, e 'l Bordoncel perdeva.

I V.

E' fu in Ghetto il Budrier dal Ferravecchio,
Col monocordo d'un' Ebreo tessuto:
L'usbergo è il cuojo d'un suo piffer vecchio,
Incamutato a corde di liuto,
A borra, a pel di muscia, ed a capecchio:
Non è da dir se il Mastro è pettoruto;
A riugonfiarlo cento Corbacchioni
E' v'han lasciata l'uvola, e' Polmoni.

V.

Le gamberacce ha fitte negli usatti,
Che il Monnone 'mbolava un dì a Margutte;
Con suvvi e sproni, ond' e' facea suoi fatti,
Quando il Gigante gli dava le frutte.
Or sulla Buscalfana all' aer matti
Colpi vibrando, le mulacchie tutte;
E le Gazzere sbuccia, urta, e sbaraglia,
E di Gufi, e d'Allocchi una Bruzzaglia.

VI.

VI.

Ha ſulla lingua quel crocchion la coccia,
E ſulle vette a' Cigni anche fa bocchi,
E 'l Diavol moſtra a febo in una boccia.
Alle gavigne corrono i pidocchi;
E ſi ſtanno e' pulcin ſotto la chioccia,
Che minaccia Richai con alti crocchi.
Ogni Marmocchio grida *Bau Bau*,
E fan tra' cocci e' Gatti *Gnau Gnau*.

VII.

Contro un certo Aquilotto, che ſi ſtava
Lì preſſo a Febo, e' pon la picca in reſta;
Ma l'Aquilotto ſul cimier volava;
E *ticche*, *tocche* col becco la creſta,
E 'l cervello del Gallo al ſuol mandava.
Richai nell' Elmo in van cerca la teſta,
Ch' ella è fuggita dietro all' Aquilotto;
Ond' e' ſtramazza dall' arcion di botto.

VIII.

Poichè il Brigante più non ſente addoſſo,
Via ſe n'andava quel mattafellone;
E gualoppando un tratto giù a minoſſo,
Si mangiava la biada a ganellone.
Ma Richai vinciguerra s' è riſcoſſo,
E ſenza teſta in capo il Bubbolone
Fa gruzzolo, e gavazza in mezzo a' micci.
Cantando buffe, e Martellian capricci.

Sono elleno queste, Padre mio, Poesie moderne, o vecchie, del tempo, in cui usavansi le martingalle? Non istà egli bene un' Uomo, che dopo avermi lodato, e ringraziato, nelle conversazioni, mette in canzona i miei versi, non istà, dissi, egli bene sulla bicciughera del Maganzese? Già ella vede, che Richai Rotepi è Anagramma purissimo di Pietro Chiari, che per asserzione dell' Autor della Lettera, si trovò presente alla sentenza di quel loro Amico, il quale montato in bigoncia definì, essere i miei metri aborti della Poesia. Questo è il degno carattere di Sua Riverenza chiarissima, mettere nelle conversazioni in satira chi gli usò gentilezza, mandandogli una copia de' suoi versi stampati; chi e se, e le Opere sue alla di lui buona grazia raccomandò; chi egli medesimo ringraziò, e lodò con un foglio vergato di sua mano. Se in quella conversazione Don Pietro mi avesse difeso, o avesse almeno taciuto, è egli da credersi, che quell' Asinello volesse scrivergli questo tanto? Legga Padre, legga in grazia quattro righe quì sottoscritte della succennata lettera, che io conservo, come una gioja: eccole: *Ho divorate piuttosto, che lette le rime sue*, (gli aborti della Poesia) *e quanto a me le giudico degne dell' universale aggradimento. Già che tanto mi onora, mi conservi la grazia sua, e mi creda*

con

con tutta la stima non meno della virtù sua, che - eccetera. Io mi vergogno, e mi pento di aver fatto un tal passo con un' Uomo, che non merita certamente, che se gli usi gentilezza alcuna. Dirà ella forse, che non bisogna alzar la mano a tutte le mosche: che io fo male a tirarmi addosso tai brighe, e la indignazione di un' Uomo assai caro al Popolo, e che può malmenarmi, e nelle Commedie, e ne' Romanzi, e in tante altre sue Opere. La mia risposta è così. Ella, Padre, è mio perfetto amico, ma non conosce forse perfettamente il mio naturale. Pochi Uomini al Mondo saranno, che odano, e leggano con pienissima quiete le Satire o dette, o scritte contro le opere loro, i loro costumi, siccome io fo: e saranno assai più pochi coloro, che nè delle vippere, nè de' serpenti, non che delle mosche, non temano; e con uno stiletto si caccino sotto a certi tagliacantoni, che assalgono chicchessia collo schioppo alle mascelle, siccome io son capace di fare. Io, Padre, do alle mosche per passare alle volte la matta mattana, che mi perseguita: do alle mosche, non perch' esse mi faccian male, ma in quella maniera, che talora sdrajato sul mio seggiolone, così per ispasso, alle mosche, che su pel muro passeggiano, meno colpi orribili col moccichino; e sì talora,

lora, Padre, a una ſola Moccichinata (parola di nuovo conio) reſtano miſeramente ſtiacciate più di ſei moſche. E perchè mai ſi prova piacere a uccider le moſche, e le vippere? Perchè ſono importune, e velenoſe. Che io poi debba temere del Signor D. Pietro, che ha ſcritto un monte di libri, e ſcrive tuttavia sì, che in breve ſaranno una montagna, e io le dico, che non ho paura di lui; che s' egli ſa dire, io ſo cantare, e canterò sì alto, che il ſuo dire non ſarà certamente udito. Chi è egli quel Reverendo, che ognuno debba tremare a udirne il ſol nome? Eh via, Padre, che anche tra gli orridi monti, tra le ſempre nevoſe montagne, ſi leggono buoni, e ſani libri, ſi ſtudia, e ſi ſcrive; e forſe con un' po' più di ſale, e di gentilezza, e d'eleganza, che non fa taluno, ch' è preſſo alle ſaline, tra le gentili, e colte perſone, vicino a una ſchiera di anime virtuoſe, benchè da lui mal conoſciute. La vuol' eſſere, Padre, roba ripurgata, e non mica apri bocca, e fuori parole, mena penna, e giù righe, premi Torchio, e fuori baggiane. Che Commedie ſenz' arte, e ſenza natura? Che Dolfini entro le ſelve, che becchi nel mare? Che non Lettere, ma Guazzabugli; che non Romanzi, ma ſcuole di mal coſtume? Che in ſomma libri, e libracci Toſco-Lombardi? Nè il Chiari, Padre, nè mille

le Chiarai, con tutte le loro ſcritturacce faranno, che io perda giammai una minima parte di quella quiete dell' animo, che io mi godo, ſe anche diceſſero un catalogo di vituperj. Se il genio, ſe il piacer mio mi perſuaderanno a ſcrivere, io ſcriverò in maniera, e darò giù mazzate sì ſtrane, che alla finfine quelle mal tarchiate zucche andranno in minuzzoli. Il Reverendo Signor D. Pietro può bene egli malmenarmi, e dileggiarmi, o nelle ſue matte commedie, o ne' ſuoi ſtrani, e diſoneſti Romanzi, ma non farà mai, ch' io parli, ſe mi parrà di tacere, nè ch' io taccia, ſe mi parrà di parlare, Finora non ho pubblicata coſa alcuna; quando verrammi il ticchio di farmi tirare ſotto a' Torchj, e dare alla luce qualche quaderno della Bordoneide, o della Chiarolameide, che ora ſtò mulinando, ciò ſarà fatto: e l'una, e l'altra ſi faranno vedere ſenza paura de' brutti ceffi; e sì l'una, che l'altra diranno forte, e chiaramente il loro parere, ſenza badare alle ſmargeſſerie di certi moderni Letterati Baſoſi. Queſta è, Riverenza, la mia riſpoſta. Se io faceſſi ſtampare le mie ragioni contro Don Pietro, e' forſe con due ſole righe ſorpaſſerebbe la briga, alteramente dicendo, ch' egli è abbaſtanza conoſciuto, e famoſo per tutto l' univerſo; ch' ei non bada a ſimi-

a simili fanfaluche ; che io non son degno di contendere con un suo pari . Farà benissimo in tal caso a cavarlene con destrezza , e a così dire ; perchè se il fatto andasse altrimenti , forse il granchio potrebbe gire adosso alla balena . Ma intanto è da credersi , che la onorata schiera de' granelleschi , che io amo , e lodo assaissimo , metterà mano a un buon mazzafrusto , per via cacciare dagli orti loro quegli asinelli colle sassate . E anche di ciò si è detto abbastanza .

Se ella brama sapere di Don Pietro Serassi , io non posso dirgliene cosa alcuna . Quell' insigne Scrittore , quel felice Poeta , quell' eruditissimo storico , quell' impareggiabile Antiquario , quell' universale celeberrimo Litterato , colà nella strepitosa Romana Corte ha ben' altro , che fare , Padre mio , che rispondere alle povere Lettere di un misero Piovanello . Il Molto Reverendo Signor Don Pietro , anzi non più Don Pietro , ma Monsignore lo Abate , ch' è l'Idolo de' Cardinali , il confidente de' Principi , l'autorevole presso la Sede , in somma la delizia del Vaticano , si degnerebbe appena rispondere ad un' Arcivescovo . A volerne dunque avere qualche notizia , bisogna , ch' ella scriva , giacchè ne ha molti , a un qualche Cardinale di lei Padrone .

Da' connoti soggetti non ebbi ancora

nè

nè risposta, nè altro. Io mi credo, Padre, che oggidì sia gentilezza non rispondere alle Lettere, non degnarsi di ringraziare chi usa cortesia: e cose simili.

Al Professore di Rettorica in Bergamo raccomandai caldamente il nostro Angiolino: ma, Padre, se quel Giovanetto deve essere ammaestrato a bene scrivere in Lingua Toscana, siccome ella desidera, bisogna trovargli un' altro Maestro. Quel povero Pedante ha bensì nelle scancerie la Crusca, e forse più d'uno Scrittore intorno a' precetti dello scrivere ripurgato nella nostra dolcissima lingua, ma, Padre, con tutti i Libri e' non ne sa straccio; ed ha fors' egli più bisogno di scuola, che non ha l'Angiolino. Via, Padre, l'hanno male informata; e l'Angiolino è sotto a un nuovo Pre Pero, che insegna a dimenticare. Ella però stia quieta, poichè per quest' anno convien simulare. Il Ragazzo non ha che tredici anni: onde se anche tornasse addietro un' anno, e dovesse ancora tornar da capo nella Prosodia, ciò niente di manco farà il suo corso.

Intorno all' Abatino, ch' ella mi nomina, perchè io procuri di farlo ascrivere alla nostra Accademia degli Eccitati in Bergamo, le rispondo, che io assolutamente non voglio impacciarmene. Sono stati, Riverenza introdotti

dotti in quell' Accademia oramai tanti nuovi, e sì diversi soggetti, che si può chiamare più tosto una scuola, che una Accademia. Certa cosa è, che vi sono in quella molte Persone degnissime, e d'ogni più colta Litteratura fregiate: e Bergamo può vantarsi di non pochi eccellentissimi Uomini: e questi sono Accademici; e così pure alcuni celebri Forestieri, che furono parte ascritti, e parte acclamati. Ma non s' è poi avuto riguardo a scrivere nel Catalogo degli Accademici fino a' Ragazzi, a certi barbalacchi Poetuzzi Basosi, che io ci scommetto il naso, s' e' sanno gli articoli dell' Italiana Grammatica. O marcia vergogna di quella ornatissima, celebre Accademia! Non fia mai vero, che io voglia tentare una cosa, che ho tante volte disaprovata. Codesto Abatino vuol fare il Poeta, e sì, Padre mio, non so s' ei bene intenda gl' Inni del Breviale. Ma si consoli, che ha molti Compagni. Oggidì Abate, e Poeta suona lo stesso, come appunto Dottore, e miccio. Ella mossa dalla suo naturale bontà, che vorrebbe a tutti far grazia, mi ha scritto lodevolmente di codesto Abate, ma io lo conosco assai meglio di lei. Mi scrive, ch' ei compone assai bene; e mi manda una Canzone, ch' ella crede composta da lui: ma la è farina del Medico; e il tristo ignorantello

tello Abatino glie l'ha data a bere. Vuole ella chiarirſene. Lo tiri una ſola volta nella ſua cella, e dandogli un' argomento a capriccio, lo preghi a fare non una Canzone, non un Sonetto, ma una Terzina. Via, Padre, ch' ei non ſa di quanti piedi ſia lo Endecaſillabo. Ella che ſi picca di eſſere Fiſonomiſta, nol ravviſa, Padre, a quella sì baſſa fronte, e quegli occhiolini ſtupidi, e ſempre mai ſonnolenti, ch' è un Aſinello veſtito, e calzato? Ella procuri con qualche baja di sbrigarſene; o quando aſſolutamente voglia, che nella noſtra accadmia ſi accreſca il numero de' mocciconi, lo raccomandi al Segretario.

La Raccolta per lo Eminentiſſimo Furietti è finalmente uſcita alla luce: gliene mando una copia; e credo, che le piacerà, poich' è veramente una buona Raccolta. L'Abate Romano, che fa il Litterato, e non conoſce i cartoni, e con alcuni magriſſimi Petrarchevoli Sonettini va ſu per le ſtampe a farſi compatire, ne ſparla, e ſi fa beffe dell' Accademia: ma non troverà certamente chi gli riſponda, ſe anche voleſſe ſcrivere, e fare ſtampare, poichè ciò ſarebbe un perdere il fiato, un lavare la teſta all' Aſino. Giò; Somiero Chercuto.

Che io le ſcriva novelle del Piovano, del

del Clero , e del Popolo di Rembetba ? Le do ſpaccio con poche righe . Il Piovano è un zoticone , un ciompo, un Buaccio ſenza creanza . Il Clero è uno ſtuolo d' ignoranti , preſontuoſi , maligni , falſi , e viliſſimi corbacchini : e di tutti può chiamarſi il Rabbino un cicalino Pretino , Abatino Frinfino , zerbino col Zazzerino . Il Popolo è una mandra di malvagioni caproni ſenza fede , e ſenza ragione , e ſenza pontualità ; ſuperbi , caponi , e traditori ; e n' è il capo un preſontuoſo temerario villanzone , degno parente di quel Fraſchetta , eccetera . Già ella ſa , che quel Paeſe è ſul Lodigiano , ma niente di manco voglio andarvi l' Autunno , e quando mi pare , a diſpetto de' loro torbidi ceffi , delle loro bindolerie , e degl' infami lor foglj . Che sì , che io fo ſtampare un foglio , che varrà per cento Memoriali , per cento Satire ? Tra il Clero però v' è un ottimo Sacerdote , che io amo aſſaiſſimo ; e nel Popolo vi ſono alcune onorate perſone , e dabbene , che io lodo , ed onoro . E poi v' è il mio cariſſimo Signor Conte Sammotto , la ornatiſſima Padrona mia Signora Conteſſa Vialſi ; e v' è là preſſo il mio ſaviſſimo Cenfragoſcolo ; e io mi rido, e mi riderò ſempre mai degli altri invidioſiſſimi corbacchioni . Scoppi chiunque ſcop-
pia

pia di veleno , di rabbia , e d'invidia . E così sia .

Dirà ella forse , Padre mio Reverendo, che questa non è mica una Lettera, ma bensì una misteriosa complicazione di Satire : è vero , ma ella ne ha tutta la colpa ; poichè m' ha tentato colla sua lunghissima Lettera, piena di tante , e sì diverse dimande : onde io le ho risposto sino all' *amen* . Dico più oltre : che se anche questa mia Lettera dovesse stamparsi , non temerei d' incontrare la indignazione d'alcuno . Dove io scrissi de' costumi , non menzonai le Persone ; e dove sarà nominato qualcuno , e' non c'entrerà il costume . E se gli Astrologhi sfaccendati del secolo volessero ciaramellare , vantandosi , ch' e' sanno , e conoscono i soggetti di questa Lettera , vorrei loro con franchezza rispondere , che nel cuore dell' uomo non entra , che Dominedio ; e che le apparenze ingannano ; e che finalmente vadano a commentare le intemerate agli Orbi . Ho detto .

Ella vuole , che io sia nello scrivere un po' più diffuso , e che le mandi alcuna mia erudita , e colta Lettera . Per la prima parte io mi credo , Padre di aver fatto il mio dovere , e che questa lettera possa bastare nella sua lunghezza per due . Il mio stile

non

non è nè carefco, nè taffico, ma è Borghefco. Cominciai a fcrivere alle due, e fono già fuonate le dodeci. Padre mio Reverendo, fo fine. Ella mi ami, e mi creda quale finceramente mi fottofcrivo.

Di lei, Reverendo Padre mio Padrone, ed Amico ftimatiffimo.

Milano li 2. Febbrajo 1761.

Servidore, ed Amico fincero
Anton-Maria Borga.